



Milano

Sette

Seminaristi, esperienze di condivisione

a pagina 2

La visita pastorale tocca il decanato di Azzate

a pagina 3

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanati 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

«Carlo Acutis, esempio da seguire per i giovani»

«C'è un segno per incoraggiare gli adolescenti ad avere stima di sé, a coltivare speranze audaci, a smentire la tristezza del mondo. Carlo Acutis riconosciuto santo per i miracoli che si compiono per sua intercessione ascolti tutte le nostre preghiere. Carlo Acutis abita per sempre nell'età dell'adolescenza per farsi amico di tutti coloro che transitano, ora e in futuro, per questa età e per incoraggiarli a desiderare di diventare adulti, di riconoscere la propria vocazione alla santità».

Così l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, ha commentato la notizia, comunicata giovedì scorso dalla Sala stampa della Santa Sede, dell'autorizzazione di papa Francesco alla promulgazione del Decreto riguardante il miracolo attribuito all'intercessione del beato Acutis. Una decisione che apre la strada alla sua canonizzazione, in una data ancora da definire. È stata ritenuta miracolosa la guarigione di una studentessa, originaria del Costa Rica, operata per un trauma cranico in seguito a un incidente, guarigione per la quale la madre aveva invocato l'intercessione di Acutis.

«Un santo adolescente, vicino a san Francesco - ha continuato mons. Delpini - con lo sguardo alle cime, con i suoi blue jeans e la sua felpa in giro per le strade di ogni giorno, sia per tutti noi testimone della voglia di vivere, del gusto per il bene, dello stupore per la bellezza e sia esempio da seguire per coloro che alimentano la lampada che abbiamo acceso in Assisi». Approfondimenti sul portale diocesano www.chiesadimilano.it.

L'8 e 9 giugno le elezioni per il rinnovo del Parlamento. Delpini: «Viviamole con responsabile partecipazione»

Europa, voto decisivo per il futuro

Borsa. Ue, casa comune per le sfide che ci attendono

DI GIANNI BORSA *

L'Europa comunitaria è un progetto che viene da lontano, immaginato anzitutto per riportare la pace fra le nazioni del continente dopo le devastazioni della Seconda guerra mondiale. L'Unione europea è l'erede di quel «cantiere aperto», una «casa comune» per affrontare insieme le sfide che la storia pone oggi a 27 Stati, con 440 milioni di cittadini, che hanno deciso di camminare insieme. Ma, allo stesso tempo, l'Europa «non è - non è mai stata - un dato di fatto, un presupposto, una ovvietà, perché il senso dell'integrazione europea è solo nell'essere un progetto per il futuro, l'immaginazione di un percorso nuovo rispetto alla politica e alle istituzioni come la storia ci hanno consegnate. Questo progetto può recuperare il suo slancio vitale solo costruendo con pazienza il consenso necessario» (Guido Formigoni, prefazione al volume *Scegliere l'Europa, domande e risposte*, Ave - In dialogo).



Gianni Borsa

Proprio in tal senso la Chiesa ha sempre sostenuto il processo di integrazione europea. In questa direzione si possono leggere recenti autorevoli pronunciamenti provenienti dal mondo cattolico. Basterebbe citare la *Lettera all'Europa* firmata dal card. Matteo Zuppi (Cei) e da mons. Mariano Crociata (Comce, Commissione degli episcopati dell'Unione europea); oppure il documento diffuso dal Consiglio pastorale diocesano di Milano, con alcune dense righe introduttive dell'arcivescovo; o, ancora, il «decalogo» europeista firmato da 25 aggregazioni laicali - tra cui l'Azione cattolica - che compongono *Retinopera*, dal significativo titolo *La nostra Europa*. Ebbene l'Ac ambrosiana si colloca con convinzione in questo solco, ritenendo il cammino verso l'«unità nella diversità» (motto Ue) non solo una possibile risposta ai grandi temi - politici, economici, sociali, ambientali... - della nostra epoca, ma anche un credibile ed efficace progetto per il domani. L'Unione europea si presenta come una complessa architettura istituzionale (certamente necessaria di riforme per essere più efficiente e più vicina ai cittadini), un adeguato livello di *governance* per far fronte a problemi più grandi della capacità di risposta degli Stati nazionali: il cambiamento climatico, le migrazioni, le diffuse sacche di povertà sociale, la ri-

voluzione digitale, i conflitti e la sicurezza, la concorrenza economica e commerciale, le prepotenze della finanza e delle multinazionali, solo per fare qualche esempio.

Siamo convinti che l'Europa possa essere, come diceva David Sassoli, un «faro» di democrazia, di pace (quanto ce n'è bisogno nel nostro continente e nel mondo intero), dei diritti; un esempio di politica fondata sulla solidarietà, l'esatto contrario dei nazionalismi, che seminano zizzania guardando al passato, e dei populismi, che enfatizzano le paure.

Per queste ragioni l'Azione cattolica ambrosiana ha promosso nei mesi scorsi, e tuttora sta proponendo, una trentina di appuntamenti sul territorio diocesano, anche in collaborazione con altre realtà laicali, per la formazione e il dibattito. Perché al diritto di voto, che ci impegnerà l'8 e 9 giugno per

il rinnovo del Parlamento europeo, corrisponde un dovere d'informarsi, per giungere a una espressione di voto consapevole. Così si sono mobilitati giovani e adulti, gruppi Ac parrocchiali e decanali; si è aderito a iniziative di altre associazioni e movimenti; sono stati diffusi testi per l'approfondimento; sono stati ascoltati docenti esperti, giovani della «generazione Erasmus», soci che hanno deciso di vivere in altri Paesi Ue per ragioni di lavoro. In tutte queste occasioni sono fra l'altro emerse insistenti domande sull'impegno della comunità ecclesiale per la formazione all'impegno sociale e politico (con una grande tradizione nella Chiesa ambrosiana), che certamente riguarda il voto europeo, ma richiama più complessivamente la presenza dei cristiani nella «città dell'uomo», l'impegno a testimoniare i valori evangelici anche nello spazio pubblico. *Lumen gentium* 31 e la visione conciliare aiutano a riconoscere le realtà temporali, tessuto quotidiano della vita dei laici, lo spazio della loro missione e luogo teologico della loro santificazione. Cristiani, dunque, che guardano con simpatia questo mondo, questo tempo e, ugualmente, questa Europa. Il voto dell'8 e 9 giugno ci fornirà ancora una volta l'occasione per far sentire la nostra voce, secondo lo slogan coniato dall'Europarlamento per le imminenti elezioni: «Usa il tuo voto, altrimenti altri decideranno per te».

* presidente Azione cattolica ambrosiana

«Noi cristiani vorremmo essere cittadini di un'Europa protagonista nell'opera di pace e di sviluppo dei popoli, vorremmo coltivare e tenere vivo il sogno dei padri fondatori, per evitare che la cultura europea sia imposta sul mero individualismo, sugli imperativi del mercato, sugli egoismi nazionali. Perciò sentiamo il dovere di vivere anche l'appuntamento elettorale di giugno con responsabile partecipazione». Con queste parole mons. Mario Delpini ha introdotto il documento del Consiglio pastorale diocesano in vista delle elezioni dell'8 e 9 giugno (su www.chiesadimilano.it). Appuntamento decisivo per il futuro dell'Europa, in un contesto mondiale flagellato da guerre e instabilità, con i pericoli per la democrazia derivanti da nazionalismo, populismo e sovranismo. Perciò la partecipazione diventa doverosa, soprattutto per i cristiani, artefici della creazione di un'Europa unita e solidale. *Milano Sette* pubblica le riflessioni del laicato cattolico ambrosiano, a partire dal documento diocesano. Inoltre Città dell'uomo sul suo canale YouTube propone il dibattito «L'Europa che vorremmo, l'Europa che verrà», il 29 maggio alle 18. Con Enzo Balboni, Gianni Borsa e Andrea Lavazza. **Pino Nardi**



Villa. Pace e ambiente, chiamati a scelte importanti

DI ANDREA VILLA *

Il 2024 è un anno molto importante a livello internazionale: si celebreranno infatti le elezioni europee e quelle americane, con conseguenze significative che impatteranno sulla vita di milioni di cittadini. Il conflitto russo-ucraino alle porte dell'Unione europea e quello in Medio Oriente ci costringono a fare i conti con uno scenario internazionale in trasformazione nel quale emerge l'aggressività di potenze regionali, che intendono aumentare la propria sfera di influenza, sempre più aspro e diretto. Come porremo uno stop al conflitto russo-ucraino e a quello israelo-palestinese determinerà buona parte delle modalità di relazioni internazionali nel prossimo futuro. Ai cittadini europei il prossimo 8 e 9 giugno è chiesto di scegliere quale Europa ricopra. Pare ormai non più rinviabile il rilancio del processo di maggiore integrazione europea. Solo una Unione europea più forte e coesa può consentirci di giocare un ruolo ancora importante sullo scenario internazionale globale, così come nel governo delle importanti transizioni a una economia ambientalmente sostenibile e digitale. Un'Europa soggetta politico, in grado di confrontarsi con i grandi *player* mondiali, siano essi Stati o grandi *corporation* del settore tecnologico o energetico. La seconda scelta che saremo chiamati a compiere è quella che riguarda l'atteggiamento che una Europa più coesa deve tenere nello scenario internazionale. Abbiamo bisogno che l'Europa ritrovi sé stessa, il sogno originario di pace, fondato sulla centralità dei diritti e delle libertà personali. Un progetto di società libera, capace di mettere al centro il benessere delle persone, che insieme alla costruzione di una economia di mercato ha saputo realizzare un importante sistema di protezione sociale, in grado di garantire una maggiore redistribuzione della ricchezza prodotta e una migliore qualità di vita a milioni di cittadini. Un progetto politico che ha saputo garantire ai suoi membri 80 anni di assenza di conflitti armati. L'Europa è nata dal coraggio



Andrea Villa

dei nostri padri fondatori che all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale avevano negli occhi e nel cuore quella tragedia: uomini e donne che si sono domandati come uscire dalla dinamica del conflitto, che aumenta la distanza tra vincitori e vinti e diventa terreno fertile per il sentimento di rivalsa e di nuovi conflitti armati. I padri fondatori individuavano nella condivisione e nella garanzia all'accesso alle risorse strategiche, necessarie a sostenere lo sviluppo economico delle nazioni aderenti, il principio capace di modificare profondamente le relazioni tra gli Stati. Non più la ricerca della supremazia per difendere un interesse nazionale, ma un patto che garantisce a tutti gli aderenti l'accesso ai beni strategici, ne sostiene lo sviluppo e pone le basi di ulteriori cooperazioni.

Un progetto politico istituzionale unico nel mondo, di enorme fascino ed attrattiva. Un processo avviato dai 6 Paesi fondatori che oggi conta 27 membri. Un progetto alternativo alla logica di sopraffazione perché in divenire, aperto e inclusivo.

In questi ultimi anni l'Unione europea ha saputo affrontare con coraggio e creatività alcune grandi sfide (l'approvvigionamento condiviso dei vaccini durante la pandemia, l'attivazione di investimenti comuni con il programma *Sure* e *The Next Generation Eu*), trasformando elementi di preoccupazione e potenziale contrasto tra gli Stati in una maggiore capacità ed efficacia nella risposta. Di fronte ad altre sfide invece, come quella della crisi economica del 2008 o oggi la gestione dei flussi migratori, sembra ancora prevalere la difesa dell'interesse del singolo Stato.

L'8 ed il 9 giugno saremo chiamati a scegliere se rilanciare un modello di società e di sistema politico inclusivo oppure un modello di Unione capace di far fronte comune solo nella difesa dall'altro, dal resto del mondo. Come Acli auspichiamo che i cittadini europei ancora una volta chiedano all'Europa di esercitare maggiore responsabilità, riscoprendo il fascino e la forza attrattiva di un modello inclusivo di cooperazione e integrazione, un modello di società libera e solidale.

* presidente Acli milanesi

Sportoletti: «Da cristiani, ripartiamo dagli ideali originari dell'Unione»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Penso che sia molto positivo aver prodotto un documento come quello relativo all'Europa stilato dal Consiglio pastorale diocesano con la riflessione iniziale dell'arcivescovo e che si sia fatto questo lavoro insieme. Sappiamo bene che, fino a qualche anno fa, la politica era considerato un argomento in qualche modo divisivo, per cui non si provava nemmeno a toccarlo». A dirlo è Alberto Sportoletti del movimento di Comunione e liberazione e membro del Coordinamento, che aggiunge: «Soprattutto nella nostra Diocesi, ma non solo, si sono messi insieme, in un Coordinamento, associazioni e movimenti per cercare di dare un giudizio anche sulla politica, non a partire da schieramenti ideologici ma

dall'esperienza di fede che facciamo». «Oggi abbiamo la guerra alle porte dell'Europa, in Ucraina, vediamo la situazione a Gaza e quindi, il primo tema è puntare sull'Europa per vedere come agire di fronte ai conflitti. In questo momento mi pare che l'Europa abbia un ruolo quasi passivo, mentre potrebbe essere un soggetto di vera mediazione nel supporto a percorsi che portino alla pace, come il Papa non si stanca di ricordare. Credo che, come cristiani, abbiamo anzitutto la responsabilità di mettere a tema questi temi. Occorre chiedersi che identità abbia oggi l'Europa, per porsi, poi, come soggetto attivo. Non dimentichiamo che l'idea di una comunità è nata all'indomani di due grandi guerre mondiali proprio per garantire la pace e, da questo punto di vista, dobbiamo dire che è stato un successo. L'Europa deve ri-



Alberto Sportoletti

prendere il suo ideale originale, incarnato da cattolici come Adenauer, Schuman e De Gasperi, peraltro in odore di santità». «Abbiamo anche tante altre questioni aperte», conclude Sportoletti: «Il crollo demografico, la valorizzazione delle singole culture, il *green deal*, l'uso delle tecnologie. È significativo che l'Europa sia stata la prima a cercare di normare l'intelligenza artificiale con l'*AI Act*. Tutto questo ci dice che dobbiamo credere nelle grandi potenzialità europee».

Del Zanna: «Guardare a un orizzonte più largo, superando il pessimismo»

«Io credo che sia fondamentale il richiamo all'importanza dell'Europa, nel contesto in cui ci collochiamo oggi, perché è una sollecitazione a guardare a un orizzonte più largo, a non ripiegarsi nel locale, nel ristretto ambito delle piccole cose che, poi, significa anche guardare alla pace. Noi abbiamo bisogno dell'Europa, anche come cattolici, per far valere queste istanze». Giorgio Del Zanna della Comunità di Sant'Egidio, commenta così l'avvicinarsi della tornata elettorale europea dei prossimi 8-9 giugno e l'appello venuto dal Consiglio pastorale diocesano espresso in un documento, frutto di un'intera sessione del Consiglio. Ma quale è il contributo che possono dare le associazioni e le articolazioni ecclesiali in questo momento?

«Ritengo - prosegue Del Zanna, membro del Consiglio pastorale diocesano - che si possa offrire un ragionamento a partire dall'universalismo che esprime la fede cristiana, facendo valere il significato degli interessi collettivi, del cosiddetto bene comune, tante volte invocato e tanto poco praticato, che ci chiede di vivere e promuovere istanze di solidarietà e di attenzione ai più deboli». «Delinearne un tale quadro di solidarietà europea, oltretutto, è anche una risposta sia alle derive populiste sia a quelle sovraniste, che esprimono una chiusura che chiaramente non ci fa bene». Dunque, ottimista o pessimista in questo momento sul futuro dell'Europa? «Io credo che bisogna essere ottimisti», sottolinea Del Zanna per Sant'Egidio, comunità che partecipa



Giorgio Del Zanna

al Coordinamento associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali della Diocesi di Milano. «Ottimisti perché l'Europa è molto di più e fa molto di più di quanto non si dica. C'è una specie di narrazione euro-pessimista che va superata. Certo, l'Europa ha tanti limiti, ma li supererà se ci crediamo. Dunque, occorre lavorare per costruire uno spazio europeo vero, delle persone e degli Stati, in cui l'Europa potrà far valere nel mondo quelli che sono la sua storia, i suoi principi, la sua identità». (Am.B.)

Sabato la «Notte dei santuari» alla Beata Vergine di Guanzate

Sabato 1 giugno si terrà «La Notte dei santuari», un'iniziativa che mette in risalto il grande valore simbolico che hanno questi luoghi dello Spirito nel tessuto sociale, culturale e spirituale del popolo di Dio. Dopo l'esperienza degli anni scorsi, che ha visto una grande partecipazione con moltissime persone arrivate dai più diversi luoghi vicini e lontani, si è pensato di ripetere questo speciale evento presso il Santuario dedicato alla Beata Vergine di San Lorenzo di Guanzate (Co). Sarà un momento di profonda spiritualità, un'occasione per sottolineare il forte valore simbolico che tutti i santuari e specialmente quelli mariani, hanno per la comunità cristiana e l'intera umanità. La «Madonna

del latte», come ogni giorno, accoglierà tutti i pellegrini con il suo materno abbraccio, pronta a confidare una parola, ad asciugare una lacrima, ad ascoltare pazientemente, a dare fiducia. L'appuntamento è alle ore 21.30 ai Quattro Profeti per la Via Lucis lungo il viale delle Cappelle: all'arrivo sul piazzale del Santuario, alle ore 22.15, litanie del Sacro Cuore di Gesù e intenzioni di preghiera. Alle ore 22.45, all'interno del Santuario, recita dei Vespri, esposizione del Santissimo e adorazione personale con la possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione; alle ore 23.50 solenne Riposizione e alle ore 24 Santa Messa festiva con don Luca Andreani.

Paola Millefanti



Il Corpus Domini 2023 (Fotogramma)

Il Corpus Domini a Milano

La solenne celebrazione diocesana del Corpus Domini, presieduta dall'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, si terrà giovedì 30 maggio, a Milano nei Decanati di Città-Lambrate-Venezia e Turro, con questo programma: ore 20, celebrazione eucaristica presso la chiesa parrocchiale di San Leone Magno Papa (via Carnia, 12); a seguire solenne processione con arrivo e benedizione eucaristica presso la chiesa parrocchiale di San Giuseppe dei Moretti (viale don Orione). Scrive l'arcivescovo nella Proposta pastorale di quest'anno: «L'illusione dell'individualismo è di essere padroni e arbitri insindacabili della propria esistenza: ci si trova di fronte alle infinite possibilità offerte dalla situazione e si può scegliere la via da percorrere per giun-

gere al compimento dei propri desideri. Si può anche non scegliere: si vive lo stesso. La vita è mia e ne faccio quello che voglio io. La persuasione diffusa nel nostro tempo ritiene ovvia e indiscutibile questa visione delle cose. Una visione in cui è ovvia e indiscutibile la destinazione a morire. Gesù offre la visione più realistica: vivete di una vita ricevuta, siete vivi perché chiamati alla vita dalla promessa della comunione con il Padre tramite la partecipazione alla vita di Gesù. Seguire Gesù, dimorare in Gesù, conformarci a Gesù è la condizione per vivere. Senza di lui non possiamo fare niente». Nella comunicazione inviata ai parroci e responsabili di Comunità pastorali, responsabili o rettori di chiese non parrocchiali, responsabili delle Cappellanie ospedaliere,

dei migranti, aeroportuali e universitarie, religiosi/e e consacrati/e e diaconi, il *moderator Curiae* monsignor Carlo Azzimonti sottolinea che «alla celebrazione del Corpus Domini sono invitate diverse persone e realtà parrocchiali, culturali, educative, di volontariato, di assistenza, di vita consacrata, di evangelizzazione e che rappresentano il volto della Chiesa dalle genti in terra ambrosiana. L'invito è rivolto in particolare ai presbiteri, ai religiosi/e, ai diaconi, ai ministri straordinari della Comunione eucaristica, ai gruppi liturgici parrocchiali e ai membri dei Consigli pastorali della Città di Milano». I presbiteri possono celebrare alla Santa Messa portando con sé camice e stola rossa. I diaconi permanenti sono invitati a portare con sé camice e stola rossa.

Continua l'esperienza dei seminaristi di terza Teologia, che dallo scorso settembre hanno vissuto un'esperienza di convivenza presso alcune comunità della diocesi

Fraternità condivisa

«La vicinanza alla vita di una parrocchia permette di sperimentare una testimonianza reciproca», spiega don Castagna, rettore del Seminario

DI YLENIA SPINELLI

Vivere in piccole fraternità, condividendo la *routine* quotidiana, scandita da preghiera, studio e faccende domestiche. È ciò che il Seminario di Milano ha pensato per i suoi studenti di terza Teologia, un esperimento, partito lo scorso settembre, che si inserisce nella riconfigurazione del percorso in preparazione al sacerdozio. A testare questa nuova modalità di convivenza sono stati undici seminaristi divisi dagli educatori in tre gruppi, ciascuno ospitato in una diversa comunità della Diocesi (Lurate Caccivio, Saronno e Gavirate), non troppo lontana da Venegono, per permettere ai ragazzi di frequentare ogni mattina le lezioni in Seminario.

Oggi, a distanza di otto mesi, si può provare a fare un bilancio di questo esperimento che avrà una durata triennale e che dunque coinvolgerà, con gli opportuni aggiustamenti, altri seminaristi di terza Teologia. «È parso proficuo introdurre, dopo il biennio - spiega don Enrico Castagna, rettore del Seminario - un elemento di discontinuità che offrisse altri aspetti su cui verificarsi. In particolare, questa esperienza offre l'opportunità di una condivisione e collaborazione più stringente con alcuni fratelli. Allo stesso tempo la vicinanza alla vita di una Comunità pastorale permette di sperimentare una testimonianza reciproca tra comunità e seminaristi nella linea della fraternità per la missione, tipica del presbiterio diocesano».

Un'esperienza unica in ciascuna delle tre fraternità, che non ha mancato di produrre i frutti desiderati. «Il fatto di doversi esporre o di dover accogliere l'altro nella sua differenza e con i suoi rit-

mi, il fatto di dover decidere insieme per tanti aspetti della quotidianità e altre dinamiche tipiche di una stringente vita comune sono state un'esperienza reale e provocante», sottolinea il rettore, aggiungendo: «Si è potuto riflettere più concretamente su uno stile diocesano che vada al di là di appartenenze e affinità. I momenti di confronto tematici con le coppie di sposi e i presbiteri della Comunità pastorale ospitante sono stati proficui e hanno offerto elementi di verifica utili. Inoltre i seminaristi hanno potuto sperimentare una gestione economica sobria e condivisa». La presenza delle fraternità ha arricchito le comunità che le hanno ospitate, come quella di Lurate Caccivio, il cui responsabile è don Flavio Riva. «I seminaristi hanno aperto dialoghi e possibilità di confronti - racconta il sacerdote - . Se ne sono accorti gli adolescenti e i giovani che, a partire dallo ascolto della Parola, hanno condiviso con Michele, Pietro, Federico e Simone

«È parso proficuo introdurre un elemento di discontinuità»

le domande che fanno pensare, scaldano il cuore e aprono i cammini». Un dono anche per don Flavio che con i seminaristi ha vissuto diversi momenti della giornata, dalla Messa mattutina con interventi sintetici, «schegge omiletiche», come le ha scherzosamente ribattezzate, per permettere ai ragazzi di arrivare in tempo alle lezioni a Venegono, alla liturgia delle ore curando le pause, il silenzio e il canto. «Grazie alla loro presenza sono ritornato indietro negli anni - ammette il sacerdote - ricordando quello che ci diceva l'allora rettore maggiore, mons. Serenità: ovvero che per fare bene il prete bisogna rimanere un po' seminaristi, uomini in cammino, desiderosi di imparare dalla vita e dal Maestro».



Da sinistra, la famiglia di Marta e Roberto con i seminaristi

Una famiglia «amica» per guida

Marta Zanella e Roberto Colombo sono sposati da 16 anni, hanno due bambine e abitano nella comunità pastorale di Lurate Caccivio (Como). Lo scorso anno, accompagnando all'ordinazione don Matteo Biancardi, si sono legati al Seminario, diventando una «famiglia amica». Così hanno accettato l'invito del parroco di seguire, in modo più strutturato, la fraternità che stava nascendo nella loro comunità. «È stata un'esperienza che ci ha fatti crescere - sottolinea Marta - . In Federico, Pietro, Michele e Simone, sulla strada del discernimento e allo stesso tempo impegnati in un nuovo tipo di fraternità, abbiamo rivisto tanti passaggi della nostra giovinezza e degli

inizi della nostra vita matrimoniale». Per i due coniugi si è trattato di un importante riconoscimento al ruolo dei laici nell'accompagnare giovani in cammino verso il sacerdozio. Un ruolo di guida che hanno avvertito da subito come positivo, responsabilizzante e gratificante.

«Non è stato facile trovarci incastrandoci nei nostri impegni con i loro - ammette Marta - ma ogni volta si è rivelata un'esperienza bellissima, che ci ha permesso di aprirci su argomenti personali, mettendoci in gioco. All'ultimo incontro abbiamo regalato ai seminaristi un portachiavi a forma di casa, a significare che, dovunque andranno, la nostra casa sarà sempre anche casa loro». (Y.S.)

RIFLESSIONE

I seminaristi con don Flavio Riva



«Giorni impegnativi, ma molto arricchenti»

«Abbiamo imparato a fare un passo verso l'altro e un passo insieme verso il Signore». Così Simone Girelli sintetizza la sua esperienza di fraternità vissuta nella Comunità pastorale di Lurate Caccivio, insieme a Federico, Pietro e Michele. «Un'esperienza - prosegue il seminarista - che ha favorito una maggiore conoscenza di me in un contesto diverso e che ha aiutato a crescere in un rapporto di stima, collaborazione e condivisione con fratelli che non ho scelto».

Fondamentale per Simone è stato l'accompagnamento di don Flavio. «Un prete felice di essere prete, desideroso di portare il Vangelo ai giovani e meno giovani della sua comunità, con una vita di preghiera intensa e con una grande lungimiranza nella proposta pastorale. Il veloce confronto quotidiano e quello più esteso nei «caffè con il parroco» e nei fine settimana di pastorale sono stati per me una miniera d'oro». Vivere in una casa con altri tre compagni, con un ritmo e una struttura da definire autonomamente, ha comportato un grande esercizio di responsabilità. «All'inizio è stato necessario definire una regola di vita condivisa - racconta Simone - che mettesse in evidenza i pilastri della fraternità, in particolare come custodire un equilibrio tra momenti personali e comuni, come custodire la preghiera comune, come organizzarci e turnarci per i pasti, la spesa, le pulizie e le incombenze domestiche».

Per tutti non è stato facile trovare il giusto equilibrio tra vita fraterna, Seminario e impegni di pastorale nel fine settimana. In quest'ultimo caso Simone è stato agevolato dal fatto che Lurate Caccivio, oltre ad essere il luogo della residenza feriale era anche la sua comunità di pastorale festiva. «Più passavano i mesi - ammette il seminarista - più vivevo serenamente la complessità dell'esperienza, infatti all'inizio cercavo un equilibrio statico, una *routine* irraggiungibile, poi ho scoperto un equilibrio dinamico, che ogni volta si riassumeva di fronte a nuove incombenze».

Anche lo studio ha dovuto trovare un nuovo spazio nell'economia della vita fuori dal Seminario. «È stato più impegnativo trovare tempi distesi per stare sui libri - prosegue Simone -, ma ho potuto percepire maggiormente il desiderio dell'approfondimento delle tematiche trattate nei corsi di quest'anno che sono cruciali per la fede».

Sin da subito con don Flavio i seminaristi hanno condiviso il desiderio che la loro presenza a Lurate Caccivio non fosse soltanto un'ospitalità, ma una condivisione di alcuni momenti di vita quotidiana, come la liturgia delle Ore, l'Adorazione eucaristica e la Messa d'orario. «Abbiamo scelto di dedicare un pomeriggio a settimana allo studio comune con i giovani - conclude Simone -. Inoltre in Avvento, Quaresima e Pasqua la fraternità si è presa cura di tre cicli di *lectiones divinae* rivolte ai ragazzi delle superiori, per condividere la preghiera a partire dalla Parola di Dio». (Y.S.)



Più pratica e fruibile: ecco la nuova agenda diocesana

A partire da questa settimana è disponibile sul portale diocesano www.chiesadimilano.it, con una rinnovata veste grafica e funzioni personalizzabili

DI LUCA FOSSATI *

L'agenda diocesana è sempre stata un ausilio indispensabile per l'organizzazione di una Diocesi ampia e vivace come la nostra. Nel corso degli anni questo prezioso strumento ha attraversato forme differenti, dal cartaceo al Pdf fino alla versione online, cercando di rendersi sempre più

fruibile. Da qualche anno ci si era però scontrati con i limiti del sistema online in uso, in particolare da parte delle comunità si chiedeva la possibilità di sincronizzare l'agenda con i calendari parrocchiali e spesso si riscontravano malfunzionamenti. Pertanto in questi mesi si è progressivamente proceduto allo sviluppo di una nuova piattaforma.

A partire da questa settimana è disponibile sul portale diocesano, all'indirizzo www.chiesadimilano.it, l'agenda diocesana, il nuovo strumento di visualizzazione dell'agenda diocesana. Come si potrà osservare già dal primo sguardo è stata completamente rinnovata la veste grafica, con l'obiettivo di offrire una consultazione intuitiva e integrare le funzionalità richieste da tempo dagli uffici e dalle parrocchie. È stata inoltre ottimizzata la

visualizzazione per garantire una corretta esperienza anche su dispositivi mobili, come smartphone e tablet. La nuova agenda diocesana introduce anche alcune innovazioni interessanti. Innanzitutto la visualizzazione in stile planner mensile permette di avere immediatamente una panoramica completa degli eventi del mese, facilitando la pianificazione e la gestione degli impegni. Inoltre i giorni liturgici ora sono graficamente distinti dagli altri eventi ed evidenziati con un colore specifico, rendendo immediatamente visibili le celebrazioni e le festività. Infine la presentazione degli eventi che durano più giorni è stata semplificata, evitando la ripetizione dell'evento ogni giorno, riducendo la confusione e migliorando la leggibilità delle informazioni. Sono state anche potenziate le funzio-

nalità di ricerca e di filtro, che consentono ora di trovare rapidamente gli eventi desiderati attraverso criteri specifici (organizzatore, tipologia di evento, data), migliorando notevolmente l'efficienza nella consultazione dell'agenda. Inoltre, novità da lungo attesa e richiesta, è ora possibile sincronizzare l'agenda diocesana con il proprio calendario personale, sia su smartphone sia su account Apple, Gmail o Microsoft 365, garantendo così un aggiornamento costante degli impegni. Una funzione particolarmente utile, pensata particolarmente per chi gestisce i siti web delle comunità cristiane, è la possibilità di creare un *widget* personalizzabile. Questo componente può essere inserito su qualsiasi sito, senza necessità di uso di piattaforme particolari, permettendo di visualizzare gli appuntamenti dell'agenda dioc-

cesana e di selezionare le tipologie o gli organizzatori specifici. Il componente può essere generato sia in forma estesa sia compatta. Tutte queste nuove funzioni sono illustrate in modo grafico e approfondito in un video-tutorial disponibile sui canali social diocesani.

Il rilascio di questa nuova piattaforma che, come di consueto, nei mesi estivi verrà aggiornata con gli appuntamenti del prossimo anno pastorale, ci auguriamo che non solo semplifichi la consultazione dell'agenda diocesana, ma possa rappresentare anche un aiuto concreto nell'organizzazione delle attività pastorali.

Per eventuali dubbi o approfondimenti, si può scrivere a comunicazione@diocesi.milano.it.

* collaboratore Ufficio Comunicazioni sociali



Una comunità «che fa e che pensa»

Una comunità «che fa e che pensa». È usando queste parole del decano, don Cesare Zuccato, che *il Segno* presenta il Decanato di Azzate, nel servizio che il mensile diocesano, come ormai consuetudine, dedica ai territori coinvolti nella visita pastorale dell'arcivescovo. Una zona, questa, punteggiata da ville e dimore storiche. Ma anche di aziende, tanto che, con una battuta, si dice che nei Comuni più piccoli si contano più posti di lavoro che abitanti. Così, per i giorni della visita pastorale, don Cesare ha esteso anche agli imprenditori l'invito a dialogare con l'arcivescovo. Attenzione alla dimensione lavorativa, ma non solo: spiccano nel Decanato le diverse realtà che operano a favore delle persone con disabilità. Tra queste, a Inarzo, «Mirabilia Dei», una comunità-alloggio dove gli ospiti con disabilità intellettiva, affidati alla responsabilità e alla cura di un nucleo familiare, sperimentano il calore e l'affetto di una vera e propria casa (si veda ar-

ticolo in fondo alla pagina). Sempre a Inarzo ha sede ora la «Cooperativa Abad», fondata nel 1994 da don Franco Pozzi, allora parroco di Buguggiate, per dare lavoro alle persone del territorio con forme di svantaggio e di fragilità sociale. Raccolta degli indumenti usati in tutta la provincia di Varese, lavori di assemblaggio, piccola manutenzione del verde, servizi di pulizia. Questi i servizi della cooperativa, che è cresciuta fino a contare 72 dipendenti. Ultima attività avviata è la coltivazione di funghi alimentari, che si trovano (soprattutto nelle reti di acquisto solidale) con il marchio «L'Orto del Borgo». Una parte del servizio è dedicato alla cooperativa «Magari Domani», nata nel 2014 dall'incontro tra un imprenditore di Gazzada con alcuni genitori di ragazzi con disabilità intellettiva, che vengono anch'essi coinvolti nel mondo del lavoro. Circa 80 ragazzi frequentano i luoghi di Gazzada e di Morazzone, vivendo così, da adulti, il

territorio. C'è chi indossa la divisa e il grembiule da barista e chi, più semplicemente, compone le scatole della pizza. Tra le esperienze più felici la diretta giornaliera in cui i giovani di «Magari Domani» si raccontano sulle frequenze di Radio Village Network: negli anni hanno risposto al loro invito, intervenendo alla web-radio che trasmette da Bodio Lomnago, anche Eros Ramazzotti, Selvaggia Lucarelli e Germano Lanzoni, l'attore del «Milanese imbruttito». La sfida è ora quella del «dopo di noi»: dopo alcune esperienze positive già vissute in questi anni, la cooperativa ha rilevato la struttura di un piccolo albergo a Gazzada, che si trasformerà in appartamenti dove i ragazzi di «Magari Domani» potranno vivere in semiautonomia. Non manca dunque lo spirito d'iniziativa. Neanche ai sacerdoti, che, mentre si dividono tra i tanti impegni pastorali, scommettono sul ruolo dei laici e coltivano la dimensione comunitaria del Decanato.



Alcuni dipendenti dell'Abad di Inarzo

Nel numero di maggio del mensile diocesano «Il Segno» ampio servizio per descrivere il territorio che accoglie il Pastore: le realtà ecclesiali, ma anche quelle civili e sociali

La visita pastorale dell'Arcivescovo

Un territorio sostanzialmente benestante e dove i pochi immigrati sono ben integrati, ma dove i giovani stanno risentendo delle conseguenze dell'isolamento durante il Covid

Azzate, desiderio di pace e fiducia

È questo l'auspicio del decano, don Zuccato, dopo gli anni difficili della pandemia

DI CRISTINA CONTI

Si sta svolgendo in queste settimane e proseguirà fino al 2 giugno la visita pastorale dell'arcivescovo, mons. Mario Delpini, nel Decanato di Azzate (Va), affacciato sul lago di Varese. Nella Zona pastorale II, è il quarto visitato nel corso del 2024. Abbiamo chiesto al decano don Cesare Zuccato, responsabile della Comunità pastorale Maria Madre della Speranza, quali sono le caratteristiche e i problemi di questo territorio.

Come siete organizzati dal punto di vista pastorale nel vostro Decanato?

«Il nostro Decanato è formato in tutto da tredici parrocchie, riunite in tre Comunità pastorali: Maria Madre della Chiesa, Maria Madre della Speranza e Teresa Benedetta della Croce. Le parrocchie corrispondono più o meno ai Comuni in cui è diviso il territorio e che in tutto sono dodici. Il numero degli abitanti non è poi così alto, siamo complessivamente 24 mila persone, un po' come una parrocchia di Milano».

La crisi economica si è sentita molto sul vostro territorio?

«I nostri Comuni sono fondamentalmente ricchi. Ci sono comunque persone bisognose che si rivolgono alla Caritas per chiedere pacchi o altri interventi economici. In questo senso sono stati preziosi gli strumenti messi a disposizione dalla Diocesi e gestiti dalla Caritas ambrosiana, come il Fondo famiglia-lavoro e Diamo lavoro, perché rappresentano un aiuto concreto per chi si trova in difficoltà».

L'immigrazione è molto presente? E quali sono le principali nazionalità?

«No, non ci sono molti immigrati. Non mancano certo famiglie provenienti da altri Stati europei e da altri continenti. Si tratta comunque di persone integrate molto bene nel tessuto sociale del Decanato. Ma i numeri non sono alti. I gruppi più numerosi sono quelli provenienti

dall'Ucraina e dalla Romania. Nella mia parrocchia, tanto per fare un esempio, gli immigrati si attestano intorno al 3,5 per cento, in tutto sono 107 persone, di cui 50 sono ucraini».

Dopo la pandemia, la partecipazione alle attività pastorali e alle celebrazioni è tornata normale?

«Le attività sono riprese normalmente. Forse non tutti sono tornati a frequentare i momenti comunitari e anche le celebrazioni eucaristiche. La pandemia, comunque, ha lasciato segni abbastanza profondi, soprattutto nei giovani, e stanno emergendo segnali di disagio».

A proposito di giovani, quali sono le problematiche più diffuse?

«Ci sono storie tra loro molto diverse. Alcuni di loro hanno bisogno infatti di sostegno psicologico, in particolare gli adolescenti che vivono con molta vivacità la dimensione relazionale. I bambini delle elementari, invece, sono quelli che più hanno risentito delle lezioni a distanza, perché, adesso che si è tornati in presenza, hanno difficoltà a frequentare insieme le lezioni e ad ascoltare per tanto tempo gli insegnanti. Direi, anche se mi piace molto poco questa espressione, che sono poco «scolarizzati». Ci sono poi in generale difficoltà relazionali, sia tra i giovani sia tra loro e gli adulti. Ma la realtà giovanile nel suo complesso offre un quadro molto variegato e non mancano anche le belle testimonianze. Come quelle che sono emerse durante l'incontro con l'arcivescovo, organizzato proprio in questa visita: molti ragazzi hanno partecipato e hanno posto domande anche personali a mons. Delpini, a proposito delle scelte vocazionali e di vita concreta. E l'arcivescovo si è messo molto in gioco con loro».

Quali sono, secondo lei, le attese per questa visita pastorale e quali invece le sfide che vi attendono per il prossimo futuro?

«Posso sicuramente dire quelli che sono gli auspici del decano. Mi piacerebbe innanzitutto che la visita portasse pace nella comunità del nostro Decanato. Sarebbe bello, poi, che le persone che vi abitano possano essere sicure di avere il tesoro del Vangelo e la presenza di Gesù. Dopo gli eventi degli ultimi anni, vorrei anche che non fossero spaventati da quello che può riservare loro il futuro, ma che fossero intraprendenti e affrontassero la vita senza paura».



Uno scorcio di Azzate, Decanato affacciato sul lago di Varese

Il calendario completo degli incontri, tappa dopo tappa



Santa Maria Annunziata a Brunello

È in pieno svolgimento la visita pastorale dell'arcivescovo nel Decanato di Azzate (Varese), nella Zona pastorale II: è il quarto visitato da monsignor Delpini nel corso di questo anno. Come negli altri Decanati, momenti ricorrenti sono le Messe in ogni chiesa parrocchiale, le visite ai cimiteri, gli incontri con Consigli pastorali, gruppi, associazioni, realtà del territorio come le scuole e famiglie dei ragazzi dell'iniziazione cristiana, la consegna ai nonni della regola di vita e il saluto ai chierichetti.

La visita è iniziata martedì 7 maggio, giornata che è stata interamente dedicata ai colloqui con i sacerdoti, mentre in serata si è svolto il consueto confronto e dialogo con i giovani del Decanato, un momento sempre molto atteso. Sabato 11 maggio, nel pomeriggio, l'arcivescovo ha fatto tappa a Morazzone, mentre domenica 12 ha visitato la

Comunità pastorale di Gazzada-Schianno, recandosi in mattinata nelle rispettive parrocchie e incontrando il Consiglio pastorale della Comunità pastorale e nel pomeriggio a Lozza. Giovedì 16 maggio si è svolto invece l'incontro con l'Assemblea decanale. Ieri, sabato 25 maggio, nel pomeriggio è stato il turno delle

La giornata del 1° giugno sarà dedicata alla visita alle esperienze sociali ed ecclesiali

parrocchie di Cazzago Brabbia e Inarzo, mentre oggi, domenica 26, Delpini sarà nella Comunità pastorale di Daverio, che comprende le parrocchie di Crosio della Valle, Daverio, Galliate Lombardo e

Bodio Lomnago. La giornata di sabato 1° giugno sarà interamente dedicata alla visita a realtà sociali ed ecclesiali, con una tappa nel tardo pomeriggio a Buguggiate. Infine, domenica 2 giugno, la conclusione della visita pastorale, prevista nella Comunità pastorale di Azzate, che comprende le parrocchie di Brunello e Azzate.



È l'esperienza di «Mirabilia Dei», comunità per persone con disabilità di Inarzo, dove monsignor Delpini si recherà sabato prossimo

Una casa famiglia per vivere la cura e la preghiera

DI CLAUDIO URBANO

Abilità e disabilità, vita e dimensione vocazionale sono sempre andate di pari passo nell'esperienza di «Mirabilia Dei», la comunità per persone con disabilità di Inarzo (ma ci sono anche le comunità «gemelle» di Triuggio e di Bresso) che sabato 1° giugno monsignor Delpini incontrerà insieme ad altre realtà sociali nella sua visita al Decanato di Azzate. Fin da subito, infatti, l'esperienza che Lorenzo Crosta ha intrapreso insieme alla moglie Marcella e a una coppia di amici è stata quella di una vera e propria casa-famiglia, quando agli inizi degli anni '80 hanno ristrutturato un'ex scuderia a

Malnate per ospitare alcune persone con disabilità intellettiva, senza che ci fosse una separazione tra gli spazi privati e quelli degli ospiti.

«Più che aver scelto noi questa strada, siamo stati scelti da Qualcun altro», ripensa alla sua storia il signor Crosta. «Ci siamo sentiti accompagnati: all'inizio - sottolinea - è stata la visita dei sacerdoti, di alcuni vescovi, della stessa Madre superiora del Cottolengo a darci la conferma che ciò che noi non capivamo era però chiaro a chi ci vedeva dall'esterno». Una vocazione che non si limita solo alla scelta familiare, ma che in qualche modo abbraccia tutta la comunità, che vive un ritmo scandito da lavoro e preghiera. Tanto che,

in visita nel 2022 per festeggiare il quarantesimo anniversario, mons. Giuseppe Vegezzi ha concluso con una battuta: «Siete come un convento laico!». «Anche lo stile del silenzio è nato quasi per caso, in una vacanza», ricorda Crosta. «Abbiamo adottato poi la stessa scelta nelle nostre comunità, e la cosa ha via via trovato favore». Dalle 8 alle 9 il tempo è dedicato alla preghiera, prima con un brano musicale e poi con la meditazione. Il silenzio si scioglie per iniziare la giornata lavorativa: i disabili lavorano, all'interno della cooperativa sociale che è cresciuta insieme alla casa-famiglia, nel settore elettromeccanico e nella produzione di conserve. La giornata si conclude con

il Rosario, e, dopo cena, riprende il silenzio. Un ritmo e uno stile di vita esigenti, dunque. «Io sto ancora imparando», scherza Crosta, che d'altra parte evidenzia: «Sono le stesse persone con disabilità a mostrarci che "si può vivere così"», un'esclamazione che è diventata anche il motto della comunità.

Tra i tanti aneddoti, la riflessione a voce alta di uno degli ospiti, felice perché consapevole «di essere segno della provvidenza di Dio». Oppure la disponibilità di chi, ogni sera, lava i piatti per tutti. Nel tempo, pochi tra gli ospiti hanno deciso di non continuare nella comunità (il periodo di inserimento dura dai sei mesi a un anno). D'altra parte «la dimensione della spiritua-

lità è un denominatore comune di tutte le persone», riflette Crosta, che sottolinea anche come vivere «alla pari» con le persone con disabilità significhi anche abbandonare quella propensione a volte morbosa a voler in ogni modo proteggere una categoria di persone considerate solamente in quanto fragili. In realtà, riflette, «sono proprio gli ospiti che ci insegnano a guardarci l'un l'altro come segni della Provvidenza e a «scartarci» come doni reciproci, scoprendo via via i pregi e i difetti di ciascuno». Con la stessa spontaneità, certamente, sarà atteso anche l'incontro con l'arcivescovo. Che, rivela Crosta, «già ci conosce bene: quando viaggia, ci scrive sempre una cartolina».

«Davanti al Re», tra dolore e speranza

«Lungo un fiume guardavo le canne in silenzio per mezz'ora, improvvisamente sono apparsi gli occhi di un cervo che mi fissava. Questa è l'adorazione: scoprire gli occhi di Cristo che mi guarda». Incuriosisce e coinvolge in un «viaggio» spirituale e umanissimo nel cuore dell'uomo, del suo rapporto con gli altri e con Dio, il saggio di don Vincent Nagle dal titolo *Davanti al Re. Sotto lo sguardo di Cristo*. Edito da Ares, il volume, articolato in 28 capitoli, affronta tali situazioni alla luce dell'esperienza quotidiana dell'autore, nato in California nel 1958, laureato in Sociologia, Studi classici, Lingua araba e in Storia della religione islamica. Ordinato sacerdote nel 1992 nella Fraternità dei Missionari di San

Carlo Borromeo, attualmente è cappellano della Fondazione Maddalena Grassi a Milano. Domani, presso la parrocchia di San Carlo alla Ca' Granda (largo Rapallo 5 a Milano), dalle ore 18, a dialogare proprio sul libro saranno l'arcivescovo e don Nagle (con la moderazione del presidente delle Fondazioni Grassi e As.Fra, Alessandro Pirola), dopo la celebrazione della Santa Messa e l'adorazione eucaristica. All'autore abbiamo chiesto da dove nasca questa sua pubblicazione che reca la postfazione di mons. Massimo Camisasca. «È il risultato di ciò che ho vissuto e vivo, raccoglie i testi delle meditazioni con cui concludo i momenti di adorazione eucaristica da me proposti nella parrocchia di San Carlo alla Ca'

Granda», spiega l'autore. **Quale è il «filo rosso» che lega tanti capitoli apparentemente molto distanti tra loro?** «Emergono dall'esperienza dell'adorazione, stando in ginocchio davanti al Santissimo e, quindi, dall'incontro vivo, reale e quotidiano con lo sguardo di Cristo, e con il suo essere presente in ogni momento della giornata e dell'esistenza. In questo modo, nei pochi passi che mi separano, dopo l'adorazione, dall'inginocchiatoio all'ambone, mi tornano alla mente volti, persone, situazioni, eventi. Come nell'esempio citato all'inizio percepisco lo sguardo del Signore sempre fisso su noi, suoi figli». **L'ultimo capitolo del libro raccoglie alcune testimonianze di malati terminali: lei è spesso al**

loro capezzale. Come prendersi cura di chi soffre tanto? «Facendoci vicini, tenendoci la mano, guardandoci, aiutando così a percepire la straordinaria forza di Dio e maturando insieme nella consapevolezza che Lui è qui, anche nelle situazioni più disperate. Vivendo la compagnia con chi soffre assistiamo insieme all'opera della Sua presenza. Faccio un esempio. Una sera mi telefona un amico carissimo, sconvolto perché il padre separato di due bambini piccoli di una famiglia che aiutava - dal punto di vista materiale, ma soprattutto spirituale visitando, ogni settimana da molti anni, la casa della nonna e della mamma -, aveva ucciso i figli. Il mio amico di fronte a questo dramma non trovava il coraggio di pre-



Don Vincent Nagle

Monsignor Delpini dialogherà con don Nagle sul suo ultimo libro, domani alle 18 presso la parrocchia di San Carlo alla Ca' Granda

carsi in quella casa per confortare le due donne perché lui stesso non aveva più nessuna certezza. L'ho invitato a recarsi da loro come un povero tra i poveri, senza nulla portare se non un cuore che soffre, dando però voce a quella domanda che i familiari delle vittime innocenti non riuscivano a formulare: «Dove

sei Tu Signore, dove sei?». Ha potuto così unirsi al dolore della famiglia, ritrovare e comunicare la presenza di Dio. La settimana successiva, il giorno del funerale ha rappresentato per tutta la comunità locale un momento di grazia speciale, di stupore e comunione. Egli è qui e opera continuamente». (Am.B.)

L'associazione «Insieme per prenderci cura» ha raccolto in un nuovo volume i contributi di medici, giuristi e studiosi di religioni: verrà presentato martedì al Gaetano Pini con l'arcivescovo

Fine vita, etiche e fedi

DI ANNAMARIA BRACCINI

«L'associazione "Insieme per prenderci cura", coronando un percorso ormai decennale di iniziative pluridisciplinari a servizio dei più deboli e sofferenti, ha ritenuto necessario riflettere sul tema del fine vita proponendo le conclusioni in questo volume terzo della collana fin qui edita», spiega nella presentazione del volume *Il fine vita. Etiche, normative e religioni*, monsignor Pier Francesco Fumagalli, presidente dell'Associazione, dottore della Biblioteca Pinacoteca Ambrosiana e grande conoscitore e studioso delle fedi. Il volume, pubblicato quest'anno, verrà presentato martedì 28 maggio con la partecipazione dell'arcivescovo presso il Presidio Ospedaliero Gaetano Pini (ore 11.30, piazza Cardinal Ferrari 1) nel

contesto dei festeggiamenti per il 150esimo di questo glorioso e storico ospedale, oggi Asst. In questo contesto - e nella più ampia logica del riflettere insieme tra uomini e donne di diverse fedi -, le tradizioni religiose hanno collaborato a tale ricerca, confluita nel saggio, con «medici, infermieri, giuristi, bioeticisti uniti nell'impegno di offrire un contributo all'assistenza dei malati, sanitari e familiari» e a tutti coloro che partecipano di queste situazioni, come sottolinea ancora monsignor Fumagalli nella presentazione. Particolarmente significativa l'articolazione del saggio, a cura di IlhamAllah Chiara Ferrero e Alberto Scanni, ed edito per iniziativa di «Insieme per prenderci cura» con il patrocinio del «Centro studi Grande Milano». Infatti, una prima parte propone uno sguardo relativo a «Il

punto di vista laico» con riferimento alla Costituzione, ai codici deontologici e alla dialettica tra etica e leggi. Una seconda sezione è dedicata al confronto tra operatori sanitari, volontari e familiari, mettendo in rilievo l'importanza delle relazioni di fiducia tra il malato e chi se ne prende in cura. La terza parte presenta, invece, un'ampia panoramica su «Le scelte del fine vita nelle diverse tradizioni religiose» ripercorse attraverso considerazioni spirituali, culturali, teologiche, religiose secondo le grandi tradizioni del monoteismo abramitico: ossia quella ebraica, cristiana e islamica senza dimenticare buddhismo e induismo. Alcune parole-chiave aiutano a leggere il testo, peraltro assai scorrevole pur nella complessità dei temi trattati: naturalmente, «vita, morte, cura, dignità» a cui si potrebbero aggiungere «sacralità della

vita», «curare e prendersi cura», «individuo e comunità». Completa la pubblicazione un'interessante appendice documentaria, particolarmente utile per chi volesse approfondire la questione, tra cui la «Dichiarazione congiunta delle religioni monoteiste abramitiche sulle problematiche del fine vita» del 2019 e la «Carta» delle buone pratiche per il pluralismo religioso e l'assistenza spirituale nei luoghi di cura del 2018. E tutto con l'obiettivo preciso, auspicato da Fumagalli a conclusione della presentazione, ossia «che queste riflessioni siano utili non solo a chi soffre, a chi si prende cura dei malati, ma anche alla società civile per una sempre più adeguata politica sanitaria, sempre più consapevole e rispettosa dei diritti e delle convinzioni di ciascun cittadino».



Oltre 300 ospiti con disabilità congenita o acquisita e anziani non autosufficienti, molti affetti da Alzheimer.

FAI UN GESTO D'AMORE

fa la tua donazione intestata a: **PROVINCIA RELIGIOSA DI SAN MARZIANO DI DON ORIONE**
CCP 242271 - IBAN: IT40 J 05034 01742 000000014515

oppure online al sito www.donorionemilano.it

RICORDATI DI INSERIRE IN CAUSALE NOME COGNOME E INDIRIZZO



Per informazioni su **EREDITA', LASCITI o LEGATI** scrivi a stampa@donorionemilano.it o telefona al numero 02.4294460

BANCO BENEFICO DI PRIMAVERA

Dal 18 al 26 maggio 2024 dalle ore 14.30 alle ore 18.30

Piccolo Cottolengo Don ORIONE

V.le Caterina da Forlì 19 - Milano
(Ingresso dall'angolo con Via Fezzan)

Autobus 67; 58 - M1 Linea Rossa fermata Bande Nere

Antiquariato - Mobili - Pizzi

Ricami a mano - Tende - Abbigliamento

Biancheria - Libri - Scarpe - Borse - Bigiotteria

Oggettistica - Lampadari - Dischi - Francobolli

Tappeti - Cappelli - Monete - Cartoline - Bottoni

Giocattoli - Casalinghi - Strumenti musicali

Per info: 02.4294553

AMBROSIANA

Biografia di Nogara, una vita a servizio dell'Italia e del Papa

Giovedì 30 maggio alle 15.30, presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, sarà presentato il nuovo volume di Angelo Caleca *Al servizio dell'Italia e del Papa. Le tante vite di Bernardino Nogara* (Il Mulino). Interverranno il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, e Paolo Grandi di Intesa Sanpaolo. Modera Lorenzo Ornaghi, presidente della Congregazione dei Conservatori. Ingegnere, uomo d'affari, diplomatico, finanziere vaticano: non è facile trovare una definizione unica per Bernardino Nogara. Nel 1958, alla sua morte, Giovanni XXIII definì Bernardino Nogara «servo buono e fedele»: una descrizione calzante, a patto di specificare che la fedeltà di Nogara non fu solo nei confronti della Chiesa o del Pontefice, ma anche dell'Italia. Una doppia fedeltà che, con grande autonomia di giudizio, riuscì a gestire anche nei momenti più difficili.

Formazione adulti Ac: passione per l'umano nell'era della IA

«**C**hi è l'uomo perché te ne curi? La passione per l'umano nell'epoca dell'artificiale». S'intitola così la cinque giorni di formazione per adulti (dai 30 anni in su) organizzata dall'Azione cattolica ambrosiana, che si terrà dal 27 al 31 luglio presso casa La Benedicita di Santa Caterina Valfurva (Sondrio). L'iniziativa, che si inserisce nell'ampio calendario di proposte formative estive dell'associazione (su www.azionecattolicamilano.it, l'elenco completo), ha per filo conduttore il tema: «Quale dimensione umana nell'epoca dell'intelligenza artificiale». Interverranno diversi esperti, a partire da Anna Ballatore, dottoranda in Filosofia della facoltà di Teologia di Lugano, che parlerà delle opportunità e dei rischi dell'IA, continuando con lo psicanalista Francesco Stoppa, che rifletterà su come stabilire relazioni autentiche nella vita quotidiana abitata da infinite connessioni. Il percorso prevede, poi, un excursus letterario del giornalista Lorenzo Fazzini, responsabile della Libreria editrice vaticana, con il controcanto a partire dall'enciclica *Fratelli tutti* proposto da don Sergio Massironi, del Dicastero vaticano per il Servizio dello sviluppo umano integrale. Non mancheranno momenti conviviali e celebrativi, e una giornata interamente dedicata a godere delle bellezze del creato.

Giovani, il 15 giugno a Monza il mandato missionario

Il Servizio per i giovani e l'università della Diocesi, insieme all'Ufficio per la Pastorale missionaria, alla Caritas ambrosiana, al Csi di Milano, al Centro missionario Pime e ai Frati minori francescani del Convento Santa Maria delle Grazie di Monza, invitano tutti i giovani ambrosiani sabato 15 giugno a Monza, in particolare coloro che in estate vivranno esperienze di missione, di fraternità, di servizio caritativo o sportivo e di pellegrinaggio in Italia e all'estero, per consegnare loro il mandato missionario e riconoscersi, insieme, come giovani «seminatori di speranza». Il ritrovo è previsto dalle ore 17 con accoglienza e stand/laboratori presso il Seminario teologico internazionale del Pime e il Convento Santa Maria delle Grazie dei Frati minori francescani. Presso la postazione di Csi per il mondo sarà allestito anche un campo di calcio a 5 e un campo da pallavolo dove poter giocare e divertirsi con il proprio gruppo. Dopo la cena libera o al sacco ci si ritroverà alle ore 21 nel Duomo di Monza per la preghiera di mandato. Per partecipare all'evento i giovani (singoli e gruppi), con i loro educatori, sono invitati a compilare il modulo online su www.chiesadimilano.it/pgfom entro mercoledì 12 giugno.

CONCERTO

Dialoghi di pace a Velate

Domenica 2 giugno, alle 16.30, nella chiesa di Santo Stefano a Velate (piazza Santo Stefano), è in programma il nono appuntamento dell'edizione 2024 dei Dialoghi di pace, che mirano a rendere ancora più attraente il Messaggio di papa Francesco per la 57ma Giornata mondiale della pace, sul tema «Intelligenze artificiali e pace», rendendolo in forma artistica. Il pomeriggio di Velate è inserito nell'ambito della prestigiosa rassegna di musica barocca curata dall'associazione Omaggio al clavicembalo. Sarà presentata una musica della corte di Versailles per clavicembalo solo e in duo con la viola da gamba, scelta anche per far apprezzare al pubblico i pregi del clavicembalo Dowd che sarà suonato: copia di un Taskin del '700, massima espressione dell'evoluzione dello strumento. Si segnalano in particolare il confronto fra due interpretazioni del tema della Follia di Spagna: della scuola napoletana, con Alessandro Scarlatti, e di quella francese del virtuoso "gambista" Marin Marais. Info: www.chiesadimilano.it/dialoghidipace.

Nell'immaginario comune le donne di questa etnia sono criminali per eccellenza. Mercoledì in un convegno Caritas si raccontano storie di emancipazione avvenute a partire dal carcere

Rom, un riscatto possibile



DI PAOLO BRIVIO

Donna rom. Ovvero, nell'immaginario comune, alimentato da battenti campagne mediatiche, borseggiatrice in metropolitana, scaltra ladra che non esita a utilizzare le gravidanze per evitare il carcere. È indubbio che il problema abbia una sua consistenza e che diverse donne di etnia rom siano autrici di reati predatori. È altrettanto indubbio che i rom rappresentino in Europa, dunque anche in Italia, la minoranza più marginalizzata, perseguitata, vittima di discorsi di odio e di una forma di discriminazione specifica, l'antiziganismo, che consiste nell'attribuzione automatica,

acritica e generalizzata di tratti negativi a tutti i gruppi e a tutti gli individui rom. L'Area Rom di Caritas ambrosiana ha iniziato il suo lavoro quasi trent'anni fa, e nel tempo ha incontrato centinaia di famiglie rom, accompagnando molte di loro in percorsi di integrazione sociale (casa, lavoro, istruzione, salute). Gli operatori Caritas hanno imparato che le donne sono il cuore delle famiglie rom. Nessun intervento sarebbe possibile senza la loro presenza, senza la loro aspirazione a migliorare la condizione propria e della famiglia, senza il loro desiderio di relazione. Le donne rom conosciute da Caritas hanno provenienze

geografiche e storie di vita molto diverse: sono italiane, romene, bosniache, serbe; alcune radicate sul territorio con le proprie famiglie, altre costrette a spostarsi perché prive di documenti e residenze; molte lavorano, altre chiedono l'elemosina (pratica in bilico tra sfruttamento e unica chance di sostentamento). Altre donne rom sono carcerate. Sulla loro parabola di vita si concentra il seminario che si svolgerà mercoledì 29 maggio, dalle 9.30 alle 12.30, in via San Bernardino 4 a Milano sul tema «Cattive e imprigionate: donne rom tra detenzione, riscatto e rappresentazione». Avrà come relatori Anna Cavallari e Camillo Kraus (Caritas ambrosiana), Claudia

Pecorella e Sergio Tramma (docenti all'Università Bicocca di Milano, rispettivamente di Diritto penale e Pedagogia generale e sociale). Info e iscrizioni: 02.76037262; rom@caritasambrosiana.it. Il seminario intende illustrare le traiettorie che portano in carcere alcune donne rom, al culmine di carriere criminali scelte da altri e di fatto imposte come unica possibilità di vita. Il carcere, in alcuni casi, rappresenta per queste donne una parentesi durante la quale si rivela possibile prendere le distanze dal contesto familiare e comunitario, aprendosi a percorsi di progressiva consapevolezza, che possono portare - per quanto possa apparire inverosimile - a una vera e propria emancipazione.

31 MAGGIO

**Comunità energetiche, incontro in Curia**

L'osservatorio giuridico legislativo regionale (Ogri), organo della Regione ecclesiastica Lombardia cui compete monitorare la legislazione nelle materie che possono avere una ricaduta sugli enti ecclesiastici, organizza il convegno «Comunità energetiche rinnovabili - Cer ed enti ecclesiastici», che si terrà venerdì 31 maggio, dalle 10 alle 13, in presenza presso il Palazzo arcivescovile (piazza Fontana 2, Milano) oppure online. Interverranno mons. Franco Agnesi, vicario generale di Milano e vescovo delegato Ogri; don Cristiano Re, incaricato regionale pastorale sociale; don Michele Porcelluzzi, responsabile Ogri; Daniele Ferrari, amministratore del gruppo d'acquisto diocesano; mons. Maurizio Gervasoni, vescovo di Vigevano e vescovo delegato Pastorale sociale. Iscrizioni su www.chiesadimilano.it sia nel caso di partecipazione in presenza sia online.

**Ambrosiano**

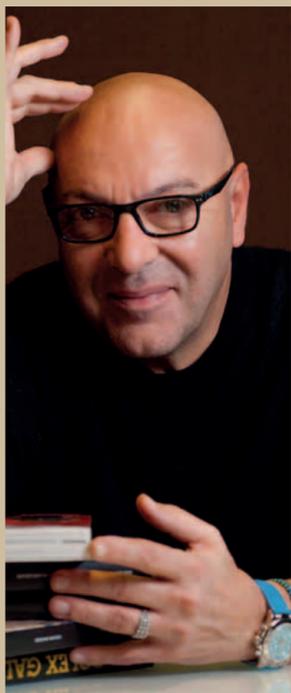
IL TUO RIFERIMENTO PER VENDERE ORO E ARGENTO

**IL TUO ORO HA VALORE E NOI DIAMO VALORE AL TUO ORO!** Paolo Cattin

Oro e preziosi in questo momento storico sono un'ottima fonte di investimento.

Per essere certo di ricevere la migliore quotazione di mercato e un pagamento immediato affidati ad Ambrosiano Milano. Ogni giorno con professionalità e trasparenza acquistiamo oro, argento, orologi, diamanti, monete e gioielli.

Vieni a trovarci per una valutazione senza impegno.

**VALUTIAMO E ACQUISTIAMO I TUOI PREZIOSI**VIA DEL BOLLO 7 • 20123 MILANO • TEL. +39 02 495 19 260 • WWW.AMBROSIANOMILANO.IT

Il Segno

Una «porta» di speranza per i separati nella Chiesa

Sono nati nel 2007 nella zona di Varese dall'intuizione di un prete ambrosiano, don Silvano Caccia, allora responsabile dell'ufficio diocesano per la famiglia. Sono i gruppi Acor della Diocesi di Milano: spazi di incontro per alleviare la solitudine e il senso di fallimento di separati e divorziati, che un tempo si sentivano rifiutati dalla Chiesa. A partire da un «percorso accoglienza» biennale per arrivare agli «spazi di incontro nella fede», il messaggio è chiaro: la Chiesa non lascia mai soli. Se ne occupa il servizio di copertina de *Il Segno* di giugno, raccontandone la genesi, lo sviluppo, raccogliendo le testimonianze di chi vi lavora come volontario e di chi li frequenta, magari decidendo poi di mettersi, a sua volta, a servizio degli altri. Ampio spazio nel mensile diocesano anche alla Fondazione San Bernardino, voluta vent'anni fa dal cardinale Dionigi Tettamanzi e pro-

mossa dalle dieci Diocesi della Lombardia per aiutare le famiglie colpite dal sovraindebitamento e prevenire il rischio di cadere in mano agli usurai. Un approfondimento che offre un bilancio e fotografa le nuove emergenze da affrontare, quali l'azzardo e le truffe online, con le parrocchie centri di ascolto e di primo aiuto. Tempo di estate e tempo di «cammini», che in questi ultimi anni stanno diventando un fenomeno in continuo incremento di appassionati: dai cammini «tradizionali» (le antiche vie europee dei pellegrinaggi) ai percorsi dimenticati, fino alla creazione di nuovi itinerari da parte di esperti camminatori. Sono in molti a riscoprire il piacere della lentezza e la voglia di andare a piedi, con un incedere a misura d'uomo, circondati dalla natura e dal silenzio. Informazioni, abbonamenti, edizione online su ilsegno.chiesadimilano.it.

**Parliamone con un film**
di Gabriele Lingiardi

Regia di Christophe Honoré. Con Chiara Mastroianni, Catherine Deneuve, Fabrice Luchini, Nicole Garcia, Benjamin Biolay. Drammatico. Francia, Italia (2024). Distribuito da Lucky Red.

È un film complesso da decifrare per lo spettatore, *Marcello mio*. Lo è a partire da quello che suggerisce il titolo. Da una parte c'è il «mio», ovvero un ritratto privato di una figlia (Chiara Mastroianni) e di una madre (Catherine Deneuve) verso il «loro» Marcello Mastroianni. Quando è così, quando cioè il film di Christophe Honoré diventa una cosa di famiglia, è caldo e sorprendentemente appassionante. Quando diventa teorico, metacinetografico, si raffredda. Per fortuna è una parte marginale di un'opera che si concentra soprattutto sul Marcello del titolo. Uomo privato e mito pubblico. In questo film di finzione gli attori inter-

«Marcello mio»: viaggio nei ricordi privati di un grande attore, che diventano cinema

pretano se stessi. Sul set di un film la regista Nicole Garcia chiede a Chiara di essere meno Deneuve (sua madre) e più Mastroianni (suo padre). Si guarda allo specchio. Il suo volto è sempre di più simile a quello dell'uomo. In uno sdoppiamento più cinematografico che psicanalitico la figlia inizia a vestire i panni del genitore. Il mondo di attori intorno a lei non la ferma. Sanno tutti che in quella maschera lei non sta solo incontrando quella persona così cara eppure così distante, ma la sta offrendo ancora una volta al mondo. «Abbiamo una morte sola, ma almeno tre vite» si dice in un punto in cui chi guarda si trova a essere come Fabrice Luchini: desideroso cioè di godersi qualche giorno con la star che rivive nel corpo della figlia (è pazzesca la somiglianza).



Si viaggia nei ricordi privati, che diventano però cinema. Resterà impressa l'immagine migliore: quella di una figlia e un papà che ascoltano, stesi sul pavimento, le prove della Callas, loro vicina di casa. Il trucco e le maschere che avvicinano i vivi e i morti, il presente e il mito, sono fondamentali in questo film fatto di incontri e riconoscimenti. C'è anche una trasmissione Rai dentro il film, in cui Chiara viene ospitata. È la parte meno riuscita di un testo che procede a sobbalzi. Tra momenti troppo compiaciuti nel discorso «meta» e altri di una sincerità che scaturisce dal cuore di una famiglia messo in scena con ironia e passione. **Temi: Marcello Mastroianni, assenza, padre e figlia, maschera, attori, cinema, ricordi.**

30 E 31 MAGGIO

Le parole del pane, il Festival



Il 30 e 31 maggio, a Milano, «Le parole del pane Festival». Due giorni di *workshop*, *talk*, spettacoli, per parlare di pane, migrazioni, solidarietà. Il pane non è solo ciò che si mangia. È il simbolo dell'uomo che lo crea, della diversità dei popoli che lo producono, della solidarietà quando lo si divide. Lo sanno bene a Fondazione Iba, ente gestore di «Panificando», forno sociale che sorge nel cuore di Milano, in via Santa Croce 15, in cui ogni giorno volontari panificatori producono pane che viene donato alle famiglie che ne hanno bisogno. Così proprio all'ombra della basilica di Sant'Eustorgio, si terrà la manifestazione che dopo il successo al debutto dello scorso anno, giunge ora alla sua seconda edizione con una programmazione ricca di *workshop*, *talk*, spettacoli, musica, non per parlare di pane, ma per parlare di ciò a cui il pane rimanda. Sette le parole scelte: mani, braccia, strade, immagini, gusto, volti, legni. Per ciascuna parola, un evento associato, così da comporre il ricco programma delle due serate. Il tutto a ingresso gratuito.

Tra i tanti appuntamenti in programma, si segnala venerdì 31, alle 18, la conferenza-spettacolo di Mario Calabresi che a partire dal suo libro *Ad occhi aperti* racconterà le foto che hanno fatto la storia. Info su www.iba.it.



Dettaglio della cattura di san Vittore nella collegiata di Brezzo di Bedero (Va), dipinta da Guglielmo da Montegrino attorno al 1510

arte. Guglielmo da Montegrino, pittore «fiabesco»
Un collega di Leonardo tra Luino e la Valtravaglia

DI LUCA FRIGERIO

Mentre a Milano si scatena il «ciclone» Leonardo da Vinci, rivoluzionando la pittura alla corte sforzesca con i suoi straordinari capolavori (dalla «Vergine delle rocce» al «Cenacolo»), sulla sponda lombarda del Lago Maggiore un manipolo di pittori continua imperturbato ad affrescare chiese e cappelle secondo uno stile consolidato e apprezzato, semplice e vivace, felicemente ignaro delle più moderne conquiste rinascimentali. Fra questi, uno dei nomi di spicco è quello di Guglielmo da Montegrino, ancora oggi ben testimoniato in terra ambrosiana, fra Luino e Porto Valtravaglia. A lui qualche anno fa l'associazione «Amici di Giovanni Carnovali detto il Piccio» di Montegrino Valtravaglia ha dedicato una bella e approfondita monografia, curata da Carolina De Vittori, con i contributi di Paola Viotto, che si è occupata del percorso artistico, e di Pierangelo Frigerio e Beppe Galli, che hanno pubblicato i documenti, per lo più inediti, inerenti alla vita e all'attività del pittore. Un lavoro di grande interesse che «svela» una pagina poco nota della pittura lombarda fra XV e XVI secolo, che solo sbrigativamente può essere definita «minor», e che appare invece affascinante nei suoi risvolti storici e artistici.

Guglielmo Iermoli o Iotti (dai nomi degli avi, Gugliermolo e Guidotto) nasce a Montegrino Valtravaglia attorno al 1460, da famiglia agiata, possidente di un notevole patrimonio fondiario che lui stesso amministra in prima persona, portando avanti in parallelo una duplice carriera: quella di pittore, appunto, ma anche quella notarile. La sua formazione culturale è evidente proprio nelle numerose iscrizioni ed epigrafi che accompagnano le sue immagini dipinte, vergate con grafia elegante e in buon latino, con l'aggiunta spesso della data di esecuzione

ne e del suo nome (si firmava «Guglielmo da Montegrino»): elementi che oggi sono di riferimento nella ricostruzione della sua attività artistica. Il primo suo lavoro noto, così, datato 1488, si trova proprio nella chiesa di San Martino nel suo paese natale. Si tratta di un'immagine di san Bernardino da Siena, raffigurato mentre solleva il tondo a forma di sole con il cristogramma, tenendo il libro aperto sulle parole, in latino: «Padre, ho manifestato il tuo nome davanti agli uomini»; attorno a lui tre mitre, a ricordare il suo rifiuto della dignità vescovile ripetuto tre volte. Il santo francescano, come da tradizione, appare smunto e anziano, e tuttavia sorridente, in un ritratto di sorprendente naturalezza ed espressività.

Proprio il tono «famigliare», a tratti quasi naïf, sembra essere la cifra stilistica della pittura di Guglielmo, che sicuramente incontra il favore dei committenti locali, che anzi a volte si assicurano per contratto che il pittore proceda «*prout moris est*» (cioè



Il gatto dipinto a Brezzo di Bedero con la data 1510

secondo le consuetudini), con una pittura di facile comprensione, piacevole nella forma, accompagnata da scritte e cartigli per completare il significato dell'immagine sacra. Che spesso appare, insieme, solenne e fiabesco, come ad esempio nella sua «Madonna di Loreto» (1503) nella chiesa di San Biagio a Voldomino di Luino, dove gli angeli abbracciano le colonne del ciborio che evoca la Santa Casa, in una composizione decisamente originale rispetto alla produzione coeva.

Riguardo all'iconografia mariana, in particolare, diverse sono le «Madonne del latte» firmate dal pittore di Montegrino, come nella chiesa della Madonna di Campagna a Viggiona (unica «puntata», a noi nota, di Guglielmo sulla riva piemontese del Verbano), o nella chiesa di San Michele al Monte a Porto Valtravaglia, o ancora nella Cappella della Pianca a Runo di Dumenza. Immagini di devozione popolare che testimoniano, una volta di più, la fortuna di questa tipologia fra Quattro e Cinquecento, che unisce la divina maternità con l'umana tenerezza, poi destinata a scemare, fino quasi a scomparire, con la Controriforma. In tutti questi dipinti lo sguardo di Guglielmo da Montegrino appare curioso e originale, quando non perfino divertito, anche nei soggetti apparentemente più «tradizionali». Ne è un esempio il suo plurimo intervento nella collegiata di San Vittore a Brezzo di Bedero, dove, nella cattura del martire, il pittore si sbizzarrisce in una folla di volti di armigeri dagli sguardi truci, ma anche perplessi, o perfino dispiaciuti per la triste sorte che attende il compagno d'armi profetizzato cristiano. E dove, nella lunetta di una finestra, insieme alla data «1510», compare curiosamente un felino con un topo fra i denti, di vivace espressività: probabile emblema parlante del prevoosto committente, che infatti si chiamava «Gatti».

UCRAINA

Un libro per aiutare le vittime



In Ucraina tutto è bersaglio di una guerra che quotidianamente colpisce i civili. *Voti e voci della resistenza ucraina*, Nuovaera edizioni (prenota copie all'indirizzo [info.frontieredipace@gmail.com](mailto:frontieredipace@gmail.com)) è il libro originato dalle 26 missioni umanitarie di Frontiere di pace, gruppo di volontari che ha base nella parrocchia di Santa Maria Assunta a Maccio (Como). Un libro che dà voce proprio ai civili incontrati, alle storie raccolte sul campo. Scritto da Giambattista Mosa e Nicola Gini, prova a tessere una trama di emozioni. C'è abbondanza di testimonianze nella sequenza dei viaggi in Ucraina: da Lviv, con il seminario greco-cattolico dello Spirito Santo sempre accogliente, alle martiriate terre nelle oblast di Kharkiv, Kherson e Donetsk. Dalle città ai più remoti villaggi, sempre andando tra la gente, guidando furgoni e pulmini, dormendo in scantinati e palazzi precari e nelle case di chi, nella privazione, accoglie i volontari con clamorosa generosità. Leggere questo libro aiuterà le missioni umanitarie di Frontiere di pace: i proventi della pubblicazione, infatti, andranno a sostegno della popolazione ucraina. Perché dimostra che chiunque - ogni persona, gruppo, comunità - può entrare nella storia e fare il bene. Perché non si è condannati alla passività, alla paura e all'indifferenza.

La Bellezza di Maria fra preghiera, musica e capolavori alla Famiglia Beato Angelico



Domani alle 18 alla Cappella della Trasfigurazione a Milano, a chiusura del mese mariano

Coronare il mese di maggio dedicato a Maria, Vergine e Madre, le Sorelle della Famiglia Beato Angelico invitano a un incontro di preghiera, arte e musica che si terrà domani, lunedì 27 maggio, alle 18 presso la Cappella della Trasfigurazione a Milano (viale San Gimignano, 19).

Luca Frigerio, giornalista e scrittore, inviterà a scoprire la Bellezza di Maria in alcuni capolavori artistici custoditi nelle chiese e nei musei della Diocesi di Milano, dalla «Madonna del libro» di Botticelli alla Pietà Rondanini di Michelangelo, dallo «Sposalizio della Vergine» di Raffaello alla Madonnina del Duomo. Un ensemble, formata da Walter Muto, Benedetta Castellani, Annamaria Lanzara, Marta Longo, Gianni Fusco, accompagnerà l'incontro con canti e musiche della tradizione mariana. Possibilità di seguire anche online. Per info: celinaduca@gmail.com.

In libreria

Bambini, alla scoperta della loro vita emotiva

A partire da situazioni concrete in cui educatori e genitori possono ritrovarsi, si comprendono i comportamenti e le emozioni dei più piccoli. Con *Perché lo fai?* (In Dialogo, 208 pagine, 18 euro), si fa la conoscenza di bambini e bambine alle prese con rabbia, tristezza, paura e una vasta gamma di altri stati emotivi, che si manifestano attraverso gesti e reazioni che mettono alla prova.

In questo percorso l'autore invita gli adulti a mettersi accanto ai bambini, a «stare» nella relazione con loro, per sostenere più che stimolare, accogliere più che intrattenere, dare confi-

ni più che attivare.

«Cresciamo in un ambiente educativo nel quale c'è una corsa alle competenze invece che una passeggiata nelle abilità emergenti. Proiettiamo i nostri bambini prepotentemente nel futuro senza tenere conto che il loro sviluppo è fatto di brusche frenate, testacoda, retromarcia ma, soprattutto, di vicoli ciechi nei quali capitano e ricapitano finché non imparano la strada, per sempre». Fabio Porporato accompagna in un viaggio alla scoperta della vita emotiva dei bambini, dando utili suggerimenti su come relazionarsi a loro.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 8.15 *La Chiesa nella città*; **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano; **alle 10.15** il Vangelo della domenica.
Lunedì 27 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano; **alle 9.15** preghiera del mattino (anche martedì e giovedì); **alle 12.30** *Metropolis* (anche da martedì a venerdì).
Martedì 28 alle 18 *Pronto, Telenova?* (anche da lunedì a venerdì); **alle 19.35** *La Chiesa nella città oggi* (anche da lunedì a venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chie-

sa ambrosiana; **alle 21.30** *Caro padre*.
Mercoledì 29 alle 8.45 Udienda generale di papa Francesco; **alle 10** preghiera del mattino; **alle 19.15** *TgN sera* (tutti i giorni da lunedì al venerdì).
Giovedì 30 alle 18.30 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 31 alle 7.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica); **alle 21** *Linea d'ombra*.
Sabato 1 giugno alle 8.40 il Vangelo della domenica; **alle 9.30** *La Chiesa nella città*.
Domenica 2 alle 8.15 *La Chiesa nella città*; **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano; **alle 10.15** il Vangelo della domenica.

